

ARCIDIOCESI DI CATANIA



CATANIA 2014

Ristampa rivista e aggiornata



Salvatore Gristina

PER GRAZIA DI DIO E DESIGNAZIONE DELLA SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DI CATANIA

Considerata l'opportunità di una revisione del Direttorio Liturgico Pastorale, promulgato dal mio predecessore, Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Luigi Bommarito, in data 28 marzo 1991;

tenuto conto che il lavoro di revisione può essere considerato ultimato;

visto il parere positivo espresso dal Consiglio presbiterale diocesano in data 11 dicembre 2013, a norma dei cann. 31 e 381 del C.D.C., in virtù del presente decreto

PROMULGO

ad triennium e ad experimentum l'unito Direttorio Liturgico Pastorale che entrerà in vigore con la prossima Solennità di Pentecoste, domenica 8 giugno 2014.

Catania, 19 marzo 2014

Solennità di San Giuseppe, sposo di Maria



Salvatore Gristina
Sce. Ottavio Marco Janni
Cancelliere arcivescovile

Presentazione dell'Arcivescovo

«Il Sacrosanto Concilio, proponendosi di far crescere sempre più la vita cristiana tra i fedeli, di meglio adattare alle esigenze del nostro tempo quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti, di favorire tutto ciò che può contribuire all'unione di tutti i credenti in Cristo e di rinvigorire ciò che giova a chiamare tutti nel seno della Chiesa, ritiene suo dovere interessarsi in modo speciale anche della riforma e della promozione della liturgia.

La liturgia, infatti, mediante la quale, soprattutto nel divino sacrificio dell'Eucaristia, “si attua l'opera della nostra redenzione”, contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e l'autentica natura della vera Chiesa.

Questa ha la caratteristica di essere allo stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di dimensioni invisibili, impegnata nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina e tutto questo, però, in modo tale che quanto in essa è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, il presente alla città futura alla quale tendiamo.

Così la liturgia, mentre ogni giorno edifica quelli che sono dentro la Chiesa in tempio santo del Signore, in abitazione di Dio nello Spirito, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo, nello stesso tempo irrobustisce in modo mirabile le loro forze perché possano predicare il Cristo.

Così a coloro che sono fuori essa mostra la Chiesa come vessillo innalzato sulle nazioni, sotto il quale i dispersi figli di Dio possano raccogliersi in unità, finché si faccia un solo ovile e un solo pastore».

1. È bello rileggere oggi, a cinquant'anni dalla loro promulgazione, queste espressioni che fanno parte del Proemio e i numeri 1-2 della costituzione sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, primo documento e primo frutto del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Queste affermazioni erano già presenti nella prima stesura del documento esaminato dai Padri nel 1962. Il dibattito conciliare le perfe-

zionò con poche opportune modifiche come risulta dalla sinossi della Costituzione sulla Sacra Liturgia.

Promulgando la costituzione *Sacrosanctum Concilium*, papa Paolo VI affermava: «Esulta l'animo nostro per questo risultato. Noi vi ravviamo l'ossequio alla scala dei valori e dei doveri: Dio al primo posto, la preghiera prima nostra obbligazione; la liturgia prima fonte della vita divina a noi comunicata, prima scuola della nostra vita spirituale, primo dono che noi possiamo fare al popolo cristiano, con noi credente ed orante, e primo invito al mondo, perché sciolga in preghiera beata e verace la muta sua lingua e senta l'ineffabile potenza rigeneratrice del cantare con noi le lodi divine e le speranze umane, per Cristo Signore e nello Spirito Santo».

2. Per queste finalità e con questo spirito è stata preparata ed attuata l'autentica riforma liturgica. Tutti siamo testimoni e beneficiari della straordinaria ricchezza che essa ha suscitato nelle singole chiese. Ciò, certamente, è avvenuto nella misura in cui si è stati fedeli al concilio. Dove, invece, sono prevalsi altri criteri rispetto alla serena e fruttuosa fedeltà, le incongruenze e i danni hanno provocato le crisi che ben conosciamo.

La ricorrenza del 50° anniversario è quanto mai provvidenziale per stabilizzare anche nella nostra Chiesa particolare i buoni frutti della costituzione *Sacrosanctum Concilium* e della riforma da essa suscitata e promossa.

3. La Chiesa catanese ha vissuto l'accettazione e l'attuazione della riforma liturgica con impegno ed iniziative che hanno visto in opera persone competenti, generose ed illuminate: la loro memoria non deve andare dispersa, ma deve diventare un sicuro patrimonio della nostra storia ecclesiale.

Tappa fondamentale di tale operosità è stato il "Direttorio Liturgico Pastorale. Orientamenti per un cammino di santità comunitaria" promulgato da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Luigi Bommarito il 28 marzo 1991 durante la Messa Crismale del Giovedì Santo.

Nei trascorsi quasi ventitre anni il Direttorio ha costituito un sicuro punto di riferimento dottrinale e normativo. Ringraziamo il Signore per tutto il bene che esso ha suscitato nelle comunità che si son lasciate da

esso orientare. La bontà del Direttorio è dimostrata anche dal fatto che coralmemente se ne è invocata una nuova edizione.

4. Il Direttorio adesso vede la luce in forma più estesa ed aggiornata a seguito di una impegnativa opera di revisione guidata da alcuni presbiteri competenti, ai quali va la sentita gratitudine da parte di tutti. Il Signore renda feconda la loro generosa dedizione come fece nei riguardi di chi operò per la preparazione e la promulgazione del precedente Direttorio.

Nella seduta dell'11 dicembre 2013 il Consiglio presbiterale si è espresso favorevolmente sulla bozza del Direttorio.

Pertanto, consegno il Direttorio all'intera comunità diocesana e particolarmente ai fratelli presbiteri - e per quanto di loro competenza ai cari diaconi permanenti - che condividono con me il servizio della presidenza liturgica nella nostra Chiesa.

5. Destinatario primario del Direttorio è il Popolo santo di Dio che costituisce la nostra Chiesa particolare. Il Direttorio deve essere diffuso, conosciuto e studiato in vista di una sua fruttuosa valorizzazione. Deve essere perciò promossa ed intensificata l'educazione dei fedeli all'autentico spirito liturgico. Al riguardo, è necessario che in ogni parrocchia sia presente il gruppo liturgico, come è stato sollecitato nella giornata di studio, lo scorso 4 novembre, in occasione del 50° anniversario della promulgazione della *Sacrosanctum Concilium*. Già esso esiste provvidenzialmente in tante comunità parrocchiali, ma la pubblicazione del Direttorio deve costituire la provvidenziale occasione per farlo sorgere ove non fosse ancora presente. Affido all'Ufficio liturgico diocesano il compito di adoperarsi in tal senso, affinché i gruppi liturgici esistenti e i nuovi che sorgono siano davvero lievito e fermento per la formazione dei fedeli. È un traguardo necessario ed entusiasmante che tutti dobbiamo raggiungere.

Le affermazioni conciliari e di Paolo VI sopra riportate conservano la loro validità gustata ed apprezzata nella freschezza e limpidezza delle fonti. Le faccio pienamente mie ed affido ad esse il compito di introdurre alla lettura del Direttorio. Auguro a tutti noi, figli e figlie di Dio nella Chiesa catanese, di conoscere, gustare e vivere la grazia di essere edificati

ogni giorno dalla liturgia in tempio santo del Signore e in abitazione di Dio nello Spirito. Auguro pure che tutti ugualmente ci impegniamo tramite la liturgia ad esprimere nella nostra vita e a manifestare agli altri il mistero di Cristo e l'autentica natura della vera Chiesa.

6. Affidato all'intera comunità diocesana, il Direttorio impegna in modo speciale e a diversi titoli il presbiterio e i singoli presbiteri, come pure e per quanto li concerne, i diaconi permanenti nella Chiesa catanese.

A voi, carissimi fratelli presbiteri e diaconi, rivolgo, anzitutto ed anche da parte della comunità diocesana, il grazie più sincero per il generoso servizio liturgico svolto nella nostra Chiesa. Esso è già ricco di frutti. Adesso il Signore lo vuole rendere più fecondo tramite il Direttorio. A più riprese, in incontri di clero il Direttorio è stato studiato ed esaminato e tutti abbiamo chiesto che davvero esso sia attuato in piena comunione ecclesiale e responsabilità presbiterale.

7. Lo studio del Direttorio e l'impegno per renderlo significativo, efficace e fecondo di bene per l'intera nostra arcidiocesi, qualificheranno ulteriormente il tempo di grazia che stiamo vivendo con la Visita pastorale in corso. Inoltre, la corale e fedele osservanza ne mostrerà certamente i pregi, ma anche, inevitabilmente, le lacune. Esse non sminuiscono il valore del Direttorio, ma possono trasformarsi in occasione di crescita.

Infatti, nel Decreto di promulgazione è specificato che esso è approvato per un triennio e *ad experimentum*. Ciò significa che utilizzeremo bene questi tre anni come studio e verifica. Fin d'ora, pertanto, assumiamo l'impegno di un'ulteriore edizione che, con l'impegno di tutti potrà vedere la luce, a Dio piacendo, al termine del prossimo triennio.

La Vergine Santissima, Sant'Agata e i Santi che onoriamo nelle nostre comunità ci ottengano di agire *cor unum et anima una* affinché possiamo accogliere i grandi doni riservati a coloro che adorano degnamente la Trinità Santissima.

Catania, 19 marzo 2014

Solennità di San Giuseppe, sposo di Maria

✠ SALVATORE GRISTINA

ABBREVIAZIONI

- ADC Arcidiocesi di Catania, *Direttorio Diocesano per il Catecumenato degli adulti e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni* (24 marzo 2005).
- AG CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad Gentes* (7 dicembre 1965).
- CCC *Catechismo della Chiesa Cattolica*, promulgato da Giovanni Paolo II (11 ottobre 1992).
- CDC *Codice di Diritto Canonico*, promulgato da Giovanni Paolo II (24 novembre 1983).
- CEI Conferenza Episcopale Italiana.
- CL GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici* (30 dicembre 1988).
- DD GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Dies Domini* (31 maggio 1998).
- DPP CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e Liturgia. Principi e Orientamenti*, (17 dicembre 2001).
- EG FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (24 novembre 2013).
- EM S. CONGREGAZIONE DEI RITI, Istruzione sul culto del mistero eucaristico *Eucharisticum Mysterium* (25 maggio 1967).
- GS CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes* (7 dicembre 1975).
- IC CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA. CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Nota pastorale *L'iniziazione cristiana: 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti* (30 marzo 1997); 2. *Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*" (23 maggio 1999); 3. *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*" (8 giugno 2003).
- ID CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istruzione *Inestimabile Donum* (3 aprile 1980).
- LG CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* (21 novembre 1964).

- OLM CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Ordinamento delle Letture della Messa*, Introduzione al Lezionario (29 settembre 1982).
- OGMR CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Ordinamento Generale del Messale Romano*, in CEI (cur.), *Messale Romano riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da papa Paolo VI* (25 gennaio 2004).
- RICA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito dell’Iniziazione Cristiana degli Adulti* (30 gennaio 1978).
- RS CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istruzione su alcune cose che si devono osservare ed evitare circa la Santissima Eucaristia *Redemptionis Sacramentum* (25 marzo 2004).
- SC CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione sulla Sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963).
- SC BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum Caritatis* (22 febbraio 2007).
- SDC Servizio Diocesano per il Catecumenato.
- VD BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica post-sinodale, *Verbum Domini* (30 settembre 2010).

PRINCIPI GENERALI

1. La Chiesa, fedele al mandato del suo Signore, continua nel tempo l'opera della salvezza, che costituisce il mistero salvifico, «il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose» (Ef 1,10), mediante l'annuncio di questo piano divino, l'inserimento dei singoli uomini in questo mistero attraverso la liturgia e la pratica della carità (SC 9). L'azione pastorale della Chiesa si esplica quindi nella trilogia “parola-liturgia-vita”, che rende visibile nel tempo la triplice funzione di Cristo: Profeta-Sacerdote-Re.

Tali funzioni non sono però separate l'una dall'altra, perché la Parola deve condurre alla fede e alla conversione e quindi all'unione sacramentale con Cristo attraverso la liturgia, per dare origine a quella pratica della vita cristiana che obbedisce al comandamento evangelico dell'amore. Ciò è quanto esprime SC 10 parlando della liturgia come “culmine e fonte” dell'attività della Chiesa.

2. Il cristianesimo, infatti, non è una dottrina o una ideologia, né un modo di comportarsi, ma è la partecipazione alla vita divina che in Cristo ci è stata rivelata e partecipata. Primo scopo, espresso dal Concilio Vaticano II, è quello «di far crescere ogni giorno di più la vita cristiana tra i fedeli» (SC 1). La celebrazione liturgica, specialmente l'Eucaristia, è il momento in cui Dio ci raggiunge e ci fa diventare «in Cristo, un solo corpo e un solo spirito»¹. Non si dimentichi poi il traguardo escatologico che dà senso alla vita cristiana: «nella liturgia terrena noi partecipiamo, pregustandola, a quella che si celebra nella Gerusalemme celeste, alla quale tendiamo» (SC 8).

3. Il Direttorio ha per sua natura due riferimenti obbligati:

- le indicazioni della ecclesiologia del Concilio Vaticano II, che

¹ CEI, *Messale Romano*, Preghiera Eucaristica III.

chiama il popolo di Dio al mistero di comunione (LG 4), servizio (GS 3) e missione (AG 1-2);

- la realtà propria della chiesa particolare di Catania che, nella naturale interazione tra vescovo e popolo di Dio, individua nello Spirito un cammino da compiere, nella certezza che la liturgia «contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa» (SC 2).

4. Il presente Direttorio chiede di essere studiato alla luce delle suddette indicazioni e viene affidato alla comunità ecclesiale per una sua intelligente e unitaria attuazione, come mezzo e strumento di fiduciosa crescita qualitativa di tutta la Chiesa particolare di Catania.

5. Il Direttorio vuole rispondere ad alcune esigenze della nostra Chiesa particolare, privilegiando, quale base teologica, la dottrina del Concilio Vaticano II e dei successivi documenti applicativi, recepitata nei *Praenotanda* ai libri liturgici.

Si considera ovvia, di conseguenza e come dato indispensabile, la conoscenza della teologia e della normativa contenuta in essi e nel Codice di Diritto Canonico. Si ritiene, inoltre, che le singole comunità, e segnatamente gli operatori pastorali, adempiano al dovere di aggiornarsi nella conoscenza della teologia liturgica e sacramentaria.

6. Tenuto conto che, secondo la tradizione biblica, patristica, teologica e liturgica i sacramenti sono sorgente e norma della vita cristiana, ne consegue che la predicazione e la liturgia devono avere un chiaro metodo *mistagogico* (cioè di comprensione dei segni sacramentali) tale da aiutare il battezzato e il confermato a riscoprire costantemente i valori del Battesimo e a testimoniare, in uno stile di vita illuminato dalla carità, quanto celebra nel cammino della sua fede.

Pertanto, nella celebrazione della liturgia ci si preoccupi non solo che siano osservate le norme che rendono possibile una celebrazione valida e lecita, ma che i fedeli vi prendano parte in modo consapevole, attivo e fruttuoso (SC 11).

7. Si promuova ancora tra i fedeli una formazione biblica mediante *Lectio Divina* e corsi biblici allo scopo di far conoscere la “teologia biblica”, cioè il messaggio che la Parola trasmette agli uomini, in vista di una adesione piena alla fede che aiuti a comprendere i segni liturgici.

Parimenti si istituiscano i gruppi liturgici parrocchiali e si incrementino i corsi di formazione più strettamente liturgica, aperti a tutti i fedeli, in modo che diventino sempre profondamente “iniziati” ai santi misteri.

Questa formazione globale sulla liturgia non dispensa dall’istituire a livello diocesano, vicariale, parrocchiale scuole per i singoli ministeri, specialmente per lettori, cantori, ministranti e animatori liturgici.

8. Il presente Direttorio intende essere uno strumento di comunione nella Chiesa particolare che, generata, convocata e alimentata dalla Parola di Dio, peculiarmente si radica, si esprime e si edifica soprattutto nella celebrazione dei sacramenti: essi, infatti, «sono ordinati alla santificazione degli uomini, alla edificazione del corpo di Cristo, e infine a rendere culto a Dio» (SC 59).

Laddove la prassi e la legislazione liturgica lasciano nelle celebrazioni possibilità di scelta tra i diversi formulari e preghiere proposte dai libri liturgici, è opportuno farne un uso intelligente, sobrio e sintonizzato con l’assemblea che celebra.

9. In tal senso, quando si renderà necessario, gli uffici competenti della diocesi svolgeranno un servizio per animare ed eventualmente purificare le celebrazioni da ciò che può nuocere all’unità e non favorisce la comunione della chiesa locale. Interverranno anche per collaborare con le singole comunità per il decoro e la dignità delle celebrazioni.

10. In ossequio alle indicazioni del Concilio Vaticano II e della CEI, conviene fomentare il senso della comunità ecclesiale che si manifesta in modo speciale nella celebrazione comunitaria della domenica sia intorno al vescovo, soprattutto nella cattedrale, sia nell’assemblea parrocchiale, in cui il pastore fa le veci del vescovo (EM 26).

11. Alla luce di una saggia pedagogia fondata sulle più genuine tradizioni della Chiesa, le comunità vengano educate, nel loro itinerario di

fedele, a riunirsi non esclusivamente per la celebrazione dell'Eucaristia. Curino anche di incontrarsi per la celebrazione della Liturgia della Parola - recuperando l'uso proprio della nostra tradizione sulla *Lectio Divina* - per pregare con la Liturgia delle Ore, per la celebrazione comunitaria del sacramento della Penitenza, per altri pii esercizi e per la periodica assemblea pastorale parrocchiale.

Per tutti questi momenti la comunità sia convocata col suono delle campane a norma delle vigenti norme diocesane².

12. La ricchezza rappresentata dalla presenza dei carismi delle comunità religiose maschili e femminili, dalla vivacità di comunità di base (CL 26 e 61), movimenti, gruppi e associazioni (CL 28 e s.), deve contribuire ad una qualitativa crescita della nostra Chiesa particolare, con un più proficuo inserimento di dette presenze nelle comunità parrocchiali (CL 27) anche per le celebrazioni liturgico - sacramentali. In particolare, considerato che, di fatto, alcune di queste comunità religiose costituiscono un luogo di esperienza e di crescita cristiana, sia consentita nelle chiese di tali istituti, con il consenso dell'arcivescovo e in stretta collaborazione con il parroco di competenza, la celebrazione del completamento dell'iniziazione cristiana per i ragazzi e i giovani che fanno un cammino di fede.

13. Ogni celebrazione liturgica è mistero di condivisione e di gratuità. Le libere offerte in occasione della celebrazione dei sacramenti vanno intese come contributo alla vita parrocchiale e non come tariffa. Pertanto, si intraprenda un cammino di educazione alla corresponsabilità, anche a livello economico, delle singole comunità e della comunità diocesana³.

14. I fedeli, dal canto loro, hanno il dovere di contribuire alle necessità della Chiesa. Il loro apporto economico venga veicolato attraverso la colletta domenicale e altre libere offerte. La finalizzazione degli introiti,

² Decreto dell'arcivescovo di Catania dell'8 giugno 2011, in *Bollettino Ecclesiale* 114 (2011) 150-152.

³ In ogni caso non è permesso discostarsi da quanto disposto dalla delibera della CESi (6 ottobre 2001) riportata annualmente nel Calendario Liturgico Regionale.

poi, sia stabilita dal parroco con il suo Consiglio pastorale parrocchiale, lasciandone la gestione ai Consigli parrocchiali per gli affari economici.

E poiché l'unità della Chiesa particolare si esprime anche nella generosa condivisione, il vescovo - quale *praeses caritatis* - darà delle indicazioni perché con parte delle collette si realizzi la solidarietà ecclesiale e le comunità con maggiori possibilità - di persone qualificate e di mezzi economici - soccorrano generosamente quelle più bisognose.

15. Si educino i fedeli, gli aspiranti all'Ordine sacro e alle professioni religiose, al valore cristiano della festa insito nella celebrazione dei sacramenti. I segni che la esprimono siano alieni da sfarzo e da sprechi consumistici, privilegiando anzitutto le opere di carità intese come celebrazione di vera festa familiare. La gioia della festa venga espressa in modalità comunitarie.

Poiché durante le celebrazioni rituali i servizi fotografici e le riprese con telecamere potrebbero disturbare la liturgia e distrarre i fedeli dalla partecipazione, siano ammessi un solo fotografo e un solo cineoperatore, che, con discrezione, riprendano i momenti principali del rito, preventivamente concordati col parroco. A tale disposizione ci si attenga, anche, durante la celebrazione del sacramento dell'Ordine sacro, come dei singoli Ministeri, per darne l'esempio alla comunità diocesana.

Capitolo Primo

I SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

16. Con i sacramenti dell'iniziazione cristiana, il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, sono posti i fondamenti di ogni vita cristiana. «La partecipazione alla natura divina, che gli uomini ricevono in dono mediante la grazia di Cristo, rivela una certa analogia con l'origine, lo sviluppo e l'accrescimento della vita naturale. Difatti i fedeli, rinati nel santo Battesimo, sono corroborati dal sacramento della Confermazione e, quindi, sono nutriti con il cibo della vita eterna nell'Eucaristia, sicché, per effetto di questi sacramenti dell'iniziazione cristiana, sono in grado di gustare sempre più e sempre meglio i tesori della vita divina e progredire fino al raggiungimento della perfezione della carità» (CCC, 1012).

17. Il Concilio Vaticano II ha favorito un sapiente ritorno al catecumenato, non solo quale metodo di accompagnamento per condurre i convertiti alla confessione di fede, ma anche per il normale cammino di iniziazione. Il catecumenato è un itinerario progressivo e unitario con alcuni elementi essenziali: l'annuncio della Parola, l'accoglienza del Vangelo che provoca la conversione, la professione di fede, il Battesimo, l'effusione dello Spirito Santo, l'accesso alla Comunione eucaristica (RICA, 1). Esso trova il suo culmine nella celebrazione dei tre sacramenti, i quali non sono, perciò, tre azioni sacre autonome e senza collegamento, ma sono intimamente tra loro congiunti al fine di portare i fedeli a quella maturità cristiana per cui possono compiere, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria del popolo di Dio.

18. La scelta del catecumenato richiama alla Chiesa particolare e alle singole parrocchie la propria responsabilità materna verso chi chiede la fede e verso le nuove generazioni. La parrocchia ha il compito dell'iniziazione cristiana. L'ordinaria attenzione pastorale ai *bambini e ragazzi*

battezzati si integra oggi con quella per l'iniziazione cristiana dei ragazzi che chiedono tutti i sacramenti in età scolare. Pure nella pastorale per gli *adulti* occorre riservare una specifica attenzione non solo al cammino catecumenale di quanti non battezzati chiedono il Battesimo⁴, ma anche di coloro che già battezzati hanno bisogno di "risvegliare la propria fede" e/o di completare l'itinerario sacramentale dell'iniziazione cristiana. La stessa presenza, in costante aumento, di immigrati di altre culture e religioni, offre a tutti i cristiani l'occasione non solo della testimonianza, ma pure dell'annuncio diretto del Vangelo.

19. Questa situazione nuova e inedita richiede un'attenzione pastorale specifica, con il compito di studiare, individuare e articolare in modo concreto le strade nuove da intraprendere per imprimere al cammino di iniziazione cristiana una marcata accentuazione missionaria. A questo scopo è stato istituito il Servizio Diocesano per il Catecumenato (SDC) che attraverso il coordinamento con l'Ufficio liturgico, l'Ufficio catechistico, l'Ufficio per la pastorale della famiglia e l'Ufficio per la pastorale delle migrazioni:

- formula degli itinerari concreti di iniziazione cristiana, secondo il RICA e le direttive del vescovo;
- offre un'adeguata formazione e sostegno agli operatori dell'iniziazione cristiana;
- determina la durata del catecumenato con direttive per i tempi delle celebrazioni dei riti di passaggio, delle consegne e degli scrutini;
- sostiene le parrocchie facendo conoscere esperienze, rendendo disponibili sussidi e strumenti utili a una fruttuosa opera di formazione e di accompagnamento dei catecumeni.

20. In tal senso, il presente Direttorio recepisce e fa proprio il *Direttorio per il Catecumenato degli adulti e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, promulgato nella nostra diocesi il 24 marzo 2005.

1. INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI

21. L'iniziazione cristiana è opera di tutta la comunità dei fedeli e la parrocchia è il luogo ordinario in cui questo cammino si realizza, in

⁴ CEI, 1. *Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, Premessa.

piena conformità delle vigenti norme universali e particolari e salvo quanto consentito al n. 12 del presente Direttorio. Tuttavia, dato il numero ancora modesto delle richieste di iniziazione cristiana di adulti in diocesi, è opportuno che la parrocchia trovi nel vicariato la possibilità di un valido supporto, unendo in un comune cammino i catecumeni ivi residenti: le risorse possono così essere meglio organizzate e le parrocchie, opportunamente sensibilizzate e preparate, possono intervenire in modo adeguato.

22. Il garante - padrino, scelto dal catecumeno in accordo con il parroco, per la sua vicinanza e per la sua testimonianza accompagna il candidato nel giorno dell'elezione, nella celebrazione dei sacramenti e nel tempo della mistagogia. È suo compito mostrare al catecumeno, con amichevole familiarità, la pratica del Vangelo nella vita individuale e sociale, soccorrerlo nei dubbi e nelle difficoltà, rendergli testimonianza e prendersi cura della maturazione della sua vita battesimale.

2. INIZIAZIONE CRISTIANA DEI RAGAZZI IN ETÀ DELLA CATECHESI

23. Sono ormai numerosi i bambini e i ragazzi in età scolare che domandano, personalmente o tramite i familiari, il sacramento del Battesimo. Tale richiesta sia accolta dal parroco come preziosa opportunità per entrare in dialogo con la famiglia e operare un cordiale discernimento della domanda al fine di verificarne la consistenza e accertarsi della disponibilità dei genitori ad accompagnare il figlio in questa scelta.

24. La fase del discernimento si conclude con una domanda di Battesimo scritta da parte del bambino/ragazzo e dei familiari che lo accompagnano con l'approvazione, o almeno la non contrarietà, dei genitori, unitamente alla scelta di un padrino/madrina in grado di svolgere il proprio compito secondo le indicazioni della Chiesa.

25. Il parroco informi il Servizio Diocesano per il Catecumenato e, a seconda della situazione iniziale e dell'età all'atto della richiesta, indichi la modalità che intende seguire per la preparazione: ossia come intenda integrare l'«itinerario catecumenale» in senso vero e proprio, secondo le indicazioni del cap. V del RICA, completato dalla seconda nota sull'iniziazione cristiana del Consiglio episcopale permanente della CEI, con

l'inserimento del candidato al Battesimo nel cammino di fede dei coetanei.

3. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA DI ADULTI GIÀ BATTEZZATI

26. Con sempre maggiore frequenza si presentano alla parrocchia giovani o adulti che chiedono di completare il cammino della iniziazione cristiana. I giovani e adulti che non hanno ancora ricevuto il sacramento della Confermazione e talvolta della Comunione, non esclusa la Penitenza, sovente domandano di completare l'iniziazione cristiana in occasione del Matrimonio. Questa richiesta va accolta come una opportunità per avviarli e accompagnarli a riscoprire la fede; per questo bisogna evitare proposte di preparazioni affrettate, che si traducono in un mero adempimento formale. Occorre invece accompagnarli con itinerari che prevedano momenti di catechesi, tempi di preghiera, celebrazioni comunitarie e proposte di impegno di carità (RICA, cap. IV).

4. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA DI RAGAZZI GIÀ BATTEZZATI

27. Nella nostra diocesi, accanto alla prassi tradizionale, si va diffondendo l'esperimento di usare lo stesso metodo "catecumenale" per completare l'iniziazione cristiana dei ragazzi che hanno ricevuto il Battesimo da piccoli e devono ricevere la Confermazione e l'Eucaristia, così che tutta la vita che segue sia una catechesi "mistagogica" continua.

Si esorta vivamente a privilegiare tale metodo "catecumenale", con opportune intese tra le parrocchie dello stesso vicariato e dello stesso paese.

La catechesi non è così vista solo in ordine alla celebrazione dei sacramenti, ma come una esigenza costante della vita cristiana.

Per quanto riguarda la catechesi e la preparazione per il completamento dell'iniziazione cristiana dei ragazzi va ribadito, salvo quanto previsto al n. 12 del presente Direttorio, il suo naturale riferimento parrocchiale perché esperienza fondamentale per il loro progressivo inserimento nella vita e nella comunità cristiana.

28. La "Prima Comunione", in particolare, si celebri sempre nel giorno del Signore. Escludendo ogni particolarismo, essa abbia carattere comunitario ed esprima con sobrietà il valore della gioia e della festa cristiana dell'evento.

5. IL BATTESIMO DEI BAMBINI

29. Si educino le famiglie a non rimandare il Battesimo dei bambini per motivi futili e consumistici, e lo si celebri dopo aver curato una adeguata preparazione che può consistere per i genitori e i padrini in un vero itinerario di fede⁵.

Si raccomanda alle comunità parrocchiali di mantenere i contatti con i familiari del battezzato per una verifica e un cammino post-battesimale.

30. Sia riservata particolare attenzione alle coppie in situazione matrimoniale irregolare (conviventi, sposati solo civilmente, divorziati risposati) che chiedono il Battesimo per i propri figli. All'accoglienza della domanda sia associata la raccomandazione di curare l'educazione cristiana del minore che riceve il Battesimo.

31. Il Battesimo richiesto potrà essere differito nel caso in cui manchi del tutto la fondata speranza che il battezzando sarà educato nella fede cattolica.

32. A norma del Codice di Diritto Canonico, «al battezzando, per quanto è possibile, venga dato un padrino o una madrina soltanto, oppure un padrino e una madrina.

Perché un fedele possa essere ammesso all'incarico di padrino, è necessario che:

- sia designato dallo stesso battezzando o dai suoi genitori o da chi ne fa le veci;
- abbia compiuto i sedici anni;
- sia cattolico, abbia già ricevuto la Confermazione e il sacramento dell'Eucaristia e conduca una vita conforme alla fede e all'incarico che assume (per es. non abbia contratto matrimonio solo civile, non conviva, non sia un divorziato risposato, non appartenga a organizzazioni o associazioni condannate dalla Chiesa; non sia nella condizione di aver dato cattiva testimonianza tale da creare scandalo in comunità);

⁵ Cfr. CEI, *Rituale Romano. Rito del Battesimo dei bambini*, Introduzione, 5 e 8.

- non sia irretito da alcuna pena canonica legittimamente inflitta o dichiarata;
- non sia il padre o la madre del battezzato» (CDC, cann. 872-873).

33. Per il Battesimo dei bambini, sul modello dell'iniziazione cristiana degli adulti, si possono prevedere che i momenti celebrativi del rito avvengano in tappe diverse. A questi momenti è bene che partecipi la comunità parrocchiale.

34. Si tenga conto che, «in domenica, il Battesimo può essere celebrato anche durante la Messa, affinché tutta la comunità possa partecipare al rito, e risalti chiaramente il nesso fra il Battesimo e l'Eucaristia. Non lo si faccia però troppo di frequente»⁶.

35. La celebrazione del sacramento del Battesimo avvenga nella comunità parrocchiale di appartenenza o in quella che la famiglia abitualmente frequenta e dove esprime una partecipazione costante alla vita della parrocchia.

«Eccetto il caso di necessità, a nessuno è consentito, senza la dovuta licenza, conferire il Battesimo nel territorio altrui, neppure ai propri sudditi» (CDC, can. 862).

6. CONFERMAZIONE

36. In molti luoghi è ancora diffusa la prassi tradizionale che prevede il conferimento del sacramento della Confermazione ai fanciulli verso i dodici anni e dopo la loro ammissione al sacramento dell'Eucaristia che avviene qualche anno prima.

Nell'ambito dell'itinerario catecumenale e nello spirito dell'adattamento del capitolo V del RICA, proposto dalla Chiesa italiana, il sacramento della Confermazione può essere conferito anche al termine della iniziazione cristiana dei fanciulli, insieme all'Eucaristia.

In ogni caso si metta in rilievo, durante la celebrazione, il riferimento al Battesimo sia con l'eventuale rito di aspersione, sia con la rinnovazione delle promesse battesimali.

⁶ Cfr. CEI, *Rituale Romano. Rito del Battesimo dei bambini*, Introduzione, 9.

37. La celebrazione sia solenne e al tempo stesso sobria. Non si dimentichi che i riti devono splendere per nobile semplicità. Nulla distrugga l'assemblea e soprattutto i cresimandi, ma tutto concorra a favorire la partecipazione piena, attiva e consapevole. Si evitino simboli e gesti estranei alla liturgia, ma si valorizzino il fonte battesimale e il cero pasquale, dando anche rilievo al crisma che potrebbe essere portato durante la processione introitale.

38. I padrini dei cresimandi poi, per quanto possibile, siano gli stessi del Battesimo, di modo che venga assicurata una continuità nella formazione cristiana. Se ciò non è possibile si scelga un altro padrino/madrina, con gli stessi requisiti del padrino di Battesimo⁷.

39. Nella celebrazione della Confermazione sia evidenziata la comunione visibile con la Chiesa particolare; per questo venga celebrata dal vescovo oppure da un suo delegato, che non mancherà di ricordare che il crisma è stato consacrato solennemente dal vescovo durante la Messa Crismale.

7. EUCARISTIA

40. La celebrazione eucaristica, in quanto azione di Cristo e della Chiesa, è il centro della vita cristiana, fonte e culmine della vita della Chiesa.

41. Il giorno del Signore, la domenica, con al centro l'Eucaristia, è per i cristiani il giorno per eccellenza dell'assemblea liturgica, il giorno della celebrazione della pasqua settimanale, sintesi viva di tutto il mistero della salvezza dalla prima venuta del Cristo all'attesa del suo ritorno. L'attenzione e la cura per la sua qualità celebrativa solleciti collaborazioni molteplici, promuova specifiche figure ministeriali all'interno della stessa assemblea e susciti le varie forme di testimonianza cristiana nel mondo.

La celebrazione delle giornate mondiali, nazionali e diocesane non dovrà in nessun modo alterare il senso e lo svolgimento della liturgia domenicale.

⁷ Cfr. sopra n. 32.

42. Nelle domeniche e nelle feste di precetto, per salvaguardare il senso della ecclesialità con la partecipazione di tutti, anche con il canto comunitario, ci si educi al superamento della concezione privatistica della messa, ancora purtroppo vigente, e sia ridotto alle effettive necessità del popolo di Dio il numero delle celebrazioni eucaristiche, lasciando ampio e sereno spazio ad opere di carità, a momenti comunitari o ad altre celebrazioni. Viene demandato ai vicari foranei il compito di coordinare, con i dovuti intervalli, gli orari delle celebrazioni eucaristiche tra parrocchie, chiese e cappelle del vicariato, come pure quello di renderli opportunamente noti.

43. Si eviti ogni forma di improvvisazione, di invenzioni arbitrarie, di aggiunte al rito o sostituzione parziali di esso, di strumentalizzazioni della celebrazione per occasioni particolari. «Le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa, che è “sacramento di unità”, cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei vescovi» (SC 26).

44. È necessario, pertanto, curare una adeguata formazione e una vera iniziazione alla celebrazione Eucaristica, secondo le indicazioni dell’OGMR. Si ricordi poi che la prima formazione si realizza nella celebrazione stessa, attraverso quella sapienza celebrativa che inizia e accompagna le persone in una autentica e fruttuosa partecipazione.

45. Si ponga ogni impegno ad educare i fedeli a radunarsi qualche tempo prima dell’orario della celebrazione: questo tempo conveniente - detto “tempo dell’accoglienza” - serve per introdurre l’assemblea alla celebrazione con un momento di preparazione spirituale, ma anche di preparazione più concreta attraverso prove di canto. Al riguardo, si valorizzino il repertorio nazionale *Canti per la liturgia* della CEI (2009) e quello diocesano *Cantiamo con gioia* (2011), evitando testi e musiche non consoni alla celebrazione liturgica.

46. Il clima di *accoglienza* necessario per vivere l’Eucaristia è quello che deve caratterizzare lo stile di vita della comunità. Si cerchi di instaurare un “ministero dell’accoglienza”.

Il canto iniziale, come tutti gli altri canti, sia scelto con quella cura

necessaria a favorire l'unione dei fedeli e a predisporre il loro spirito al mistero del tempo liturgico e della festività. Colui che presiede introduca la celebrazione, dopo il saluto liturgico, con parole di accoglienza e familiarità aiutando i fedeli a costituirsi in assemblea convocata dal Signore.

47. La *Parola di Dio*, affinché possa raggiungere tutti con più efficacia, sia sempre proclamata da lettori preparati rispettando la varietà dei ministeri (lettore, cantore o salmista, diacono e presbitero). Il salmo responsoriale - o almeno il ritornello - e l'acclamazione al Vangelo, siano eseguiti in canto. Per rispetto alla dignità della Parola di Dio questa sia sempre proclamata dal luogo prescritto, cioè l'ambone, dal Lezionario e non da altri sussidi.

48. L'*omelia* è parte della celebrazione. Spetta ordinariamente a colui che presiede e non può essere demandata a un laico. Essa attinga anzitutto alle fonti della Sacra Scrittura e della Liturgia, poiché è l'annuncio delle mirabili opere di Dio nella storia della salvezza, ossia nel mistero di Cristo, mistero che è in mezzo a noi sempre presente ed operante (SC 52). L'*omelia* deve mostrare come la Parola di Dio proclamata è rivolta a noi e si compie oggi per noi. Essa poi abbia un tono discorsivo, accessibile alla comprensione di tutta l'assemblea, e si abbia cura che l'assemblea partecipi con interesse e gioia interiore⁸.

L'*omelia* è obbligatoria la domenica e i giorni festivi ed è raccomandata nei giorni feriali, specialmente nei tempi forti dell'Anno liturgico (OGMR, 65-66).

«Subito dopo l'*omelia*, si osservi il sacro silenzio. Esso è un richiamo a meditare brevemente ciò che si è ascoltato» (OGMR, 45).

49. Nella domenica e nei tempi forti non si tralasci la *preghiera universale* o dei fedeli. In essa la Chiesa radunata intercede per l'umanità intera. Le intenzioni, secondo lo stile proposto dall'Orazionale, rispettino la logica loro propria di essere suggerite alla comunità che, esercitando la sua funzione sacerdotale, prega per tutti gli uomini. Nascano dall'ascolto della Parola, siano sobrie e preparate per tempo.

⁸ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, 135-144.

50. La *preparazione dei doni* deve mettere in risalto soprattutto ciò che è necessario per lo svolgimento della celebrazione eucaristica: la patena con il pane, il calice con il vino, l'ampolla con l'acqua, da consegnarsi al sacerdote dagli stessi fedeli. Si eviti di trasformare la presentazione dei doni in una processione di oggetti simbolici non attinenti alla celebrazione (OGMR, 73).

51. La *raccolta delle offerte* è segno di partecipazione al sacrificio eucaristico, di corresponsabilità nella carità verso i fratelli bisognosi e di attenzione alle concrete esigenze della comunità.

Al riguardo si ricorda l'importanza delle collette "obbligatorie" a livello universale, nazionale e diocesano.

Ove esigenze di numero lo richiedano, siano disponibili più persone per questo servizio in modo che la raccolta delle offerte sia contenuta nei limiti di tempo dei riti offertoriali.

È auspicabile che, quando sia possibile, le offerte raccolte e gli altri doni vengano presentati al presidente della celebrazione nell'unica processione offertoriale, senza comunque deporli sulla mensa eucaristica.

52. La *preghiera eucaristica*, momento centrale e culminante dell'intera celebrazione, azione di grazie e di santificazione, è per sua natura di competenza del sacerdote celebrante. Essa va proclamata con la solennità che il testo e il momento richiedono, senza correre ma con il dovuto ritmo. Alcune parti, come il prefazio e il racconto dell'istituzione possono utilmente essere intonate con le melodie in appendice al Messale Romano.

Si raccomanda di utilizzare le diverse preghiere eucaristiche contenute nel Messale Romano, secondo quanto consentito dalle rubriche. In particolare si tenga conto della preghiera eucaristica per la Messa dei fanciulli.

I fedeli partecipano con il sacro silenzio, rispondendo al dialogo iniziale, cantando il *Santo*, l'acclamazione all'anamnesi e l'*Amen* della dossologia finale (OGMR, 78-79).

53. Si spieghi il significato ecclesiale dei riti immediatamente preparatori alla comunione eucaristica: la preghiera del Signore, il rito della pace e la frazione del pane.

La *preghiera del Signore* può essere pregata da tutti tenendo le braccia allargate, antico gesto che, nella Bibbia e nella prima comunità cristiana, caratterizzava l'atteggiamento dell'orante. È preferibile, quindi, evitare di tenersi per mano, considerato che il successivo scambio della pace esprime meglio quanto si vorrebbe significare con tale gesto.

54. Il *gesto di pace*, alcune volte, «può assumere espressioni eccessive, suscitando qualche confusione nell'assemblea proprio prima della Comunione». Pertanto, «sarà necessario che nel momento dello scambio della pace si evitino definitivamente alcuni abusi come:

- L'introduzione di un "canto per la pace", inesistente nel Rito romano.
- Lo spostamento dei fedeli dal loro posto per scambiarsi il segno della pace tra loro.
- L'allontanamento del sacerdote dall'altare per dare la pace a qualche fedele.
- Che in alcune circostanze, come la solennità di Pasqua e di Natale, o durante le celebrazioni rituali, come il Battesimo, la Prima Comunione, la Confermazione, il Matrimonio, le sacre Ordinanze, le Professioni religiose e le Esequie, lo scambio della pace sia occasione per esprimere congratulazioni, auguri o condoglianze tra i presenti»⁹.

55. La partecipazione piena alla celebrazione si ha con la *comunione sacramentale*. Per quanto possibile, si faccia in modo che i fedeli ben disposti ricevano la Comunione con il pane consacrato nella stessa Messa e, nei casi previsti, sotto le due specie. Durante la comunione si esegua il canto previsto (OGMR, 86-87) che deve, tuttavia, permettere dopo la distribuzione dell'Eucaristia il silenzio personale, la preghiera interiore di lode e di supplica (OGMR, 45).

56. Si ricordi ai fedeli la possibilità di ricevere la comunione anche sulla mano e li si istruisca, con periodici richiami, a farlo nel debito

⁹ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Lettera circolare *L'espressione rituale del dono della pace nella Messa* (8 giugno 2014), 3.6c).

modo. In ogni caso è il ministro a dare il pane consacrato e a porgere il calice. Non è consentito ai fedeli, né ai ministri straordinari per la distribuzione della Comunione, né ai diaconi in nessuna celebrazione, prendere con le proprie mani il pane consacrato direttamente dalla patena e nemmeno intingerlo nel calice, come pure passare le specie eucaristiche da una persona all'altra (ID 9). Il fedele che riceve sulla mano il pane eucaristico lo assuma nel debito modo davanti al ministro: non è consentito a nessuno tornare al posto con il pane eucaristico. Sono, pertanto, urgenti sia l'azione educativa che la vigilanza, onde evitare mancanze di rispetto e sempre possibili rischi di gravi profanazioni dell'Eucaristia.

57. Non si trascuri l'attenzione verso gli assenti, affinché non siano esclusi dalla piena comunione sacramentale. Pertanto, è significativo che la Comunione agli ammalati e agli anziani impediti a partecipare sia portata dai ministri straordinari dopo la celebrazione eucaristica domenicale.

58. Eventuali auguri conclusivi ed interventi particolari, concordati prima della celebrazione ed espressi in forma sobria, siano proposti dopo l'orazione finale oppure dopo la benedizione.

59. Tutte le volte che è permesso, si favorisca la concelebrazione per evidenziare in modo più esplicito l'unità del sacerdozio, del sacrificio e del popolo di Dio. La presenza di più sacerdoti nella stessa comunità, parrocchiale o religiosa, favorisca il recupero della concelebrazione più che il moltiplicarsi delle celebrazioni.

Si rifugga, però, dall'equivoco che concelebrazioni significhino maggiore solennità. La verità e intensità della preghiera della Chiesa non dipendono dal numero dei concelebranti.

60. Ribadendo quanto prescritto nel documento CEI *Il giorno del Signore*¹⁰ non sono consentite contemporaneamente più celebrazioni eu-

¹⁰ CEI, Nota pastorale *Il giorno del Signore* (15 luglio 1984), 32-33.

caratteristiche nella stessa chiesa e nei locali adiacenti nei giorni festivi e vigiliari. In tali giorni è proibita, inoltre, la celebrazione eucaristica “riservata” solo a gruppi, movimenti, associazioni. Non è permessa la celebrazione eucaristica, in case private, senza il permesso dell’Ordinario diocesano.

61. La domenica, giorno del Signore, alla luce della tradizione cristiana ribadita dalla Lettera apostolica *Dies Domini*¹¹ non si riduca alla celebrazione eucaristica, ma faccia spazio alla liturgia delle Ore (Lodi e Vespri), alla *Lectio Divina*, e ai valori della comunione, della carità e della festa.

62. La domenica vivono il loro servizio peculiare tutti coloro che esercitano un ministero, istituito o di fatto, e in particolare i ministri straordinari per la distribuzione della Comunione chiamati a svolgere il loro servizio eucaristico e di carità ai membri ammalati ed anziani della comunità cristiana. I suddetti ministri si attengano diligentemente e fedelmente alle disposizioni date loro nei corsi di formazione e a quanto indicato sul tesserino di riconoscimento, rilasciato dall’Ufficio liturgico diocesano.

63. Per quanto riguarda le “Messe plurintenzionate” si seguano le indicazioni emanate dalla Congregazione per il Clero con il decreto *Mos iugiter* del 22 febbraio 1991 e sinteticamente riportate in nota¹².

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Dies Domini* (31 maggio 1998).

¹² «1) non è lecito al sacerdote raccogliere indistintamente le offerte per l’applicazione di S. Messe e poi, senza che i fedeli lo sappiano, soddisfarvi con un’unica celebrazione;
2) il fedele deve sapere e accettare che la sua offerta sarà cumulata, insieme ad altre, in un’unica offerta cui il sacerdote soddisferà con un’unica celebrazione;
3) in questo caso è necessario che sia pubblicamente indicato il giorno, il luogo e l’orario in cui tale S. Messa verrà celebrata, tuttavia, nella stessa chiesa, non più di due volte alla settimana;
4) di questa S. Messa il sacerdote celebrante può trattenere solo l’importo previsto dalla normativa diocesana, consegnando all’Ordinario tutta la somma rimanente».

Capitolo Secondo

GLI ALTRI SACRAMENTI

1. SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

64. L'educazione alla virtù della penitenza e al sacramento della Riconciliazione è essenziale nel cammino di formazione cristiana. La catechesi, in proposito, avrà come obiettivi: la personale esperienza dell'amore di Dio e della gioia del perdono elargito da Cristo tramite la Chiesa, la formazione della coscienza al senso morale e al senso del peccato, il bisogno della conversione, l'impegno per una vita rinnovata e riconciliata con l'obbligo di esercitare la misericordia e il perdono verso i fratelli. Per un'adeguata comprensione del sacramento della Penitenza si sottolinei il rapporto della Penitenza con il Battesimo, primo sacramento del perdono, e con l'Eucaristia, sacrificio della Nuova Alleanza nel sangue di Cristo per la remissione dei peccati. Il rito penitenziale dell'Eucaristia domenicale sia particolarmente valorizzato per aiutare i fedeli ad una costante riconoscenza per il dono del Battesimo.

65. I sacerdoti abbiano cura di educare i fedeli alla coscienza del peccato e di correggere la comune opinione secondo la quale la confessione non è più necessaria, ritenendosi sufficiente una semplice richiesta di perdono personale per potersi accostare alla Comunione.

66. Per la celebrazione del sacramento della Riconciliazione si favorisca la forma comunitaria, la seconda prevista dal rito, e si stabilisca la consuetudine di celebrarla frequentemente in ogni parrocchia, soprattutto nei tempi forti dell'Anno liturgico. Tale forma recupera la dimensione ecclesiale-comunitaria, l'aspetto celebrativo con l'ascolto della Parola, il canto e il ringraziamento finale, liberando in tal modo il sacramento da una concezione troppo individualistica. I sacerdoti si prestino volentieri a collaborare nelle parrocchie per queste celebrazioni

67. Anche per la celebrazione individuale della Riconciliazione, che va distinta dalla direzione spirituale, i sacerdoti si rendano facilmente disponibili e possibilmente vestano l'abito liturgico. Nelle parrocchie sia previsto per le confessioni un orario agevole e conosciuto dai fedeli.

Il sacramento, poi, non sia celebrato frettolosamente e vi abbia il dovuto spazio la Parola di Dio, che ci annuncia la misericordia e ci invita alla conversione.

68. Si educino i fedeli a non confessarsi abitualmente durante la celebrazione dell'Eucaristia o di altri sacramenti¹³.

69. Per i fanciulli si adoperi un'attenzione speciale nell'educarli al giusto senso del peccato e alla gioia del perdono che si celebra nel sacramento della Riconciliazione. Per loro, in particolare, si adotti la forma comunitaria della celebrazione a partire dalla prima Confessione, da celebrarsi in forma ecclesiale, presente la famiglia e la comunità parrocchiale, prima di ricevere il sacramento dell'Eucaristia.

70. Nella celebrazione della Riconciliazione il sacerdote mostri più il volto misericordioso del Padre che un atteggiamento di giudice nei confronti del penitente, invitandolo ad operare secondo la misericordia che riceve in dono.

71. Come "soddisfazione" o "penitenza", i sacerdoti diano da compiere opere penitenziali o caritative che siano di reale aiuto al cammino di conversione e che rispondano alle condizioni ecclesiali e socio-culturali del nostro tempo.

2. SACRAMENTO DELL'UNZIONE DEGLI INFERMI

72. La malattia e la morte sono tra gli eventi che più mettono alla prova la vita umana: strappano da se stessi e dalla società, creano solitudine e angoscia, pongono domande fondamentali circa il senso dell'esistenza e della sua fine.

¹³ CEI, *Rituale romano. Rito della Penitenza*, Praenotanda, 13.

Nella predicazione e nella catechesi si aiutino tutti i fedeli a comprendere sempre meglio che solo la fede in Cristo morto e risorto può dare risposte adeguate a questi interrogativi¹⁴.

73. È urgente un'adeguata evangelizzazione rivolta al malato, ai familiari, al personale medico e sanitario circa il senso della malattia, della morte e dell'ultimo destino dell'uomo e, quindi, circa la natura e gli effetti del sacramento dell'Unzione. Ancora più necessaria è l'evangelizzazione rivolta a tutta la comunità. Bisogna chiaramente e ripetutamente far comprendere che l'Unzione degli infermi non è il sacramento per la morte, ma per la salvezza. Si eviti di chiamarla "estrema unzione". È bene perciò che l'Unzione degli infermi sia celebrata comunitariamente almeno una volta nell'anno scegliendo e preparando accuratamente le persone che la riceveranno.

74. Ricordino i sacerdoti che è loro dovere visitare personalmente¹⁵ gli ammalati con amorevole frequenza, sostenendoli nella fede con la Parola e la preghiera, portando loro il conforto e la vicinanza della comunità cristiana. Siano, pure, disponibili per il sacramento della Riconciliazione, quando è richiesto.

75. Nel recarsi a visitare gli infermi, e soprattutto quando nella loro casa si celebra il sacramento dell'Unzione, il parroco sia accompagnato da qualche membro della comunità parrocchiale ed in particolare dai ministri straordinari per la distribuzione della Comunione, di modo che la famiglia dell'ammalato percepisca questa vicinanza in un momento di particolare difficoltà e la comunità si educi a questo servizio di carità tra le membra del Corpo di Cristo.

76. Sacramento dei moribondi è invece il Viatico. «Nessuno parta da questo mondo senza il necessario Viatico»¹⁶. Si seguano le Premesse e il Rito del Viatico, valorizzando la rinnovazione della Professione di Fede battesimale.

¹⁴ CEI, *Rituale romano. Rito dell'Unzione degli infermi* (23 maggio 1974) 1.

¹⁵ *Ibid.*, 35.

¹⁶ Concilio di Nicea, can. 13.

77. Si richiama che il sacramento di guarigione è quello degli infermi, che si può celebrare anche durante la Messa per gli infermi, secondo le indicazioni dei *Praenotanda*. Pertanto sono proibite le cosiddette “messe di guarigione”.

78. Tra le varie forme di sofferenza di cui la Chiesa è chiamata a manifestare una sollecitudine pastorale vi è «l'attuale diffusione delle manifestazioni superstiziose, della magia e del satanismo». In situazioni simili ci si attenga a quanto prescritto dall'apposito *Rito degli esorcismi e preghiere per circostanze particolari*.

Il ministero dell'esorcismo deve essere esercitato in stretta dipendenza dal vescovo diocesano che incarica per questo servizio alcuni sacerdoti. Questi presbiteri si attengano alle disposizioni del Rituale romano¹⁷ e alle indicazioni contenute nel decreto di nomina. A nessuno, che non sia esplicitamente incaricato, è consentito fare esorcismi ed è assolutamente vietato inserire tali preghiere nella celebrazione della Messa, dei sacramenti e della Liturgia delle Ore.

3. SACRAMENTO DELL'ORDINE

79. Per evidenziare il valore della chiesa madre nella comunità ecclesiale locale, il sacramento dell'Ordine sacro sia celebrato per quanto possibile nella chiesa Cattedrale, con la partecipazione del popolo di Dio e con la significativa presenza del presbiterio.

80. Si abbia cura di comunicare per tempo a tutta la comunità diocesana la celebrazione del sacramento dell'Ordine, come pure l'istituzione ai ministeri, la professione religiosa e la consacrazione nell'*Ordo Virginum*, di modo che in ogni comunità parrocchiale si provveda a sensibilizzare i fedeli e la celebrazione sia vissuta come momento ecclesiale e non privato della persona o di singole comunità.

81. Si educi la comunità diocesana ad apprezzare il diaconato permanente, celibataro o coniugato, come dono di Dio alla ministerialità della Chiesa.

¹⁷ CEI, *Rituale romano. Rito degli Esorcismi* (25 novembre 2001).

4. SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

82. La proposta formativa che la comunità ecclesiale offre ai fidanzati prossimi al Matrimonio deve configurarsi sempre più come un itinerario di vita cristiana e di inserimento nella comunità ecclesiale e non solo come un percorso formativo e catechistico ridotto ad alcune conferenze ed affidato ad esperti.

Si tratta di passare dai corsi di preparazione al Matrimonio a percorsi per il risveglio della fede nella coppia; dalla preparazione al rito in chiesa all'iniziazione alla vita cristiana nel Matrimonio vissuto e celebrato ogni giorno; dalla pastorale delle attività verso i fidanzati a una pastorale di accompagnamento che testimoni la fede attraverso le famiglie credenti. L'itinerario dovrà saper armonizzare momenti personalizzati per la coppia e momenti comunitari in modo che il cammino sia una autentica esperienza ecclesiale.

83. La celebrazione del sacramento del Matrimonio, che di norma avviene nella chiesa parrocchiale di uno dei nubendi, si svolge con la dovuta solennità, in clima di raccoglimento e di preghiera, educando gli sposi a vivere il rito nuziale come pubblica celebrazione della loro fede. Si educino, altresì, gli sposi alla sobrietà e ad evitare tutto ciò che può diventare occasione di disturbo per la celebrazione liturgica e di distrazione per loro e per i presenti.

84. Si educino gli sposi a rendere il giorno del matrimonio un'occasione di carità verso i più bisognosi, mediante gesti di attenzione e di condivisione con i fratelli più poveri, per qualche infermo o malato, per chi è più abbandonato.

85. Proprio a causa dell'intimo legame che esiste tra Eucaristia e Matrimonio, la celebrazione delle nozze avvenga normalmente e ordinariamente nella celebrazione eucaristica.

Si tenga presente che nelle Chiese di Sicilia, come disposto dal Secondo Concilio Plenario Siculo (1952), non è permessa la celebrazione del Matrimonio durante le messe domenicali o di precetto.

Nell'esperienza pastorale si verifica con sempre maggiore frequenza il caso di coppie che, pur non avendo maturato un chiaro orientamento

cristiano e non vivendo una piena appartenenza alla Chiesa, desiderano la celebrazione religiosa del matrimonio essendo stati battezzati. Per questo il Rito del Matrimonio prevede anche la possibilità del *Rito del Matrimonio nella celebrazione della Parola*. Gli elementi rituali di tale soluzione intendono comunque orientare verso l'Eucaristia, che rimane sempre fonte e culmine della celebrazione della Parola, del consenso dei coniugi e della benedizione degli sposi. Il terzo capitolo del Rituale prevede, inoltre, il *Rito del matrimonio tra una parte cattolica e una parte catecumena o non cristiana*.

86. Non è permessa alcuna distinzione di persone e di condizioni sociali; pertanto, nella celebrazione del Matrimonio non si ammettano eccessivi addobbi floreali o particolari apparati esteriori.

La celebrazione del Matrimonio si compia con uguale attenzione e disponibilità nei confronti di tutte le coppie.

87. Il canto e la musica, parti integranti della celebrazione del Matrimonio atti a far sperimentare il carattere festivo delle nozze, favoriscano la partecipazione corale e la preghiera dell'assemblea, secondo le capacità espressive della stessa. Essi siano, perciò, inseriti al momento opportuno e con testi adeguati. Non dovrebbe mai mancare almeno il canto dell'*Alleluia* e del *Santo*: questo minimo può crescere con la presenza di persone della comunità capaci di sostenere altri canti rituali. In ogni caso i canti siano di solido contenuto teologico e pertinenti al momento rituale: occorrerà aiutare intelligentemente gli sposi nella loro scelta. Si eviti che solisti o piccoli gruppi sostituiscano totalmente il canto dell'assemblea. Non sono ammessi canti o musiche di origine operistica, concertistica e cinematografica.

88. Per una celebrazione dignitosa, consapevole e attiva è bene che i nubendi, in quanto ministri e soggetti della grazia del sacramento, siano coinvolti nelle scelte rituali. Si dovranno evitare, però, fantasiose singolarità celebrative che possono disturbare, invece che favorire, l'autentica comprensione dei segni. Inoltre, gli sposi non compiano incarichi di altri ministri. L'omelia eviti la forma e lo stile dell'elogio o del panegirico degli sposi, ma, a partire dalla Parola di Dio, proclami il mistero grande

dell'amore e del Matrimonio cristiano. Si tenga conto dei "lontani", cioè di membri dell'assemblea che sono presenti solo a titolo di "invitati": la celebrazione sia per loro una evangelizzazione.

Il luogo degli sposi è tra i fedeli e non vicino al sacerdote che presiede, particolarmente durante la preghiera eucaristica.

Si utilizzino tutte le possibilità espressive suggerite dal Rituale. Il sacerdote non trascuri di invitare tutti, all'inizio della celebrazione, al rispetto, al raccoglimento e alla partecipazione.

L'abito degli sposi, come quello degli invitati, sia rispettoso e consono al luogo e alla celebrazione.

89. Si studino i modi per mettere in atto le condizioni necessarie per favorire l'intervento attivo e consapevole dell'intera comunità presente. Quest'ultima partecipi davvero, all'ascolto, al canto, alla preghiera, al silenzio, in modo che la festa e la celebrazione siano di tutta la comunità cristiana. Ciò comporta la disponibilità di diversi ministri e animatori.

90. In merito alla richiesta di celebrare nella stessa liturgia il Matrimonio dei genitori e il Battesimo dei figli, si ricorda che è pastoralmente importante dividere i due momenti celebrativi. Il Matrimonio e il Battesimo sono infatti due sacramenti che richiedono celebrazioni tra loro assai diverse, che meritano di essere vissute nella loro pienezza e singolarità, senza rischiare inutili sovrapposizioni che possono svilire entrambi o creare confusione.

91. Si curi che nelle parrocchie vi siano gruppi famiglia nei quali possano inserirsi anche le nuove coppie. Al fine di agevolare l'inserimento delle nuove famiglie nella comunità parrocchiale nella quale prenderanno dimora, si provveda, nel preparare il processetto matrimoniale, ad acquisire il nuovo domicilio della coppia e se ne dia debita comunicazione al rispettivo parroco per una idonea accoglienza nella nuova comunità.

92. Lodevolmente va diffondendosi nelle parrocchie la celebrazione comunitaria degli anniversari di Matrimonio. Qualora la celebrazione riguardi una coppia soltanto, se in giorno festivo, la si faccia in una messa di orario.

Capitolo Terzo

ALTRE CELEBRAZIONI E PIETÀ POPOLARE

1. RITO DELLE ESEQUIE

93. L'evento della morte, oggi, è vissuto in modi diversi dai parenti dei defunti e dalle comunità cristiane. Ciò rende sempre più necessaria un'opera di evangelizzazione sulla morte che aiuti i credenti a leggere questa realtà nella fede cristiana, alla luce della Pasqua.

94. L'attenzione alla famiglia in lutto chiede al pastore di conoscere la sua afflizione e di viverla con gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, di fronte alla propria morte e a quella degli uomini del suo tempo. L'incontro con la famiglia può essere l'occasione per ricordare la figura del defunto, orientare la scelta delle letture per la celebrazione e preparare la preghiera dei fedeli. Con molto tatto si ricordi l'opportunità offerta ai familiari e ai parenti di accostarsi al sacramento della Riconciliazione.

95. Momento significativo è la veglia funebre nella casa del defunto, quale preghiera di suffragio e quale gesto di condivisione del dolore da parte della comunità cristiana. «Prima di dedicare un congruo spazio alla preghiera, il sacerdote, il diacono, o il ministro laico condividano il dolore attraverso un cordiale colloquio e un sincero e affettuoso ascolto dei familiari colpiti dal lutto»¹⁸.

Qualora non fosse possibile celebrare la veglia in casa, si valuti l'opportunità di mettere a disposizione una cappella o un altro luogo della parrocchia. Questi momenti di preghiera e di annuncio pasquale possono essere animati da laici predisposti e preparati per questo ministero. Si abbia cura di privilegiare la celebrazione della Parola di Dio rispetto ad altre forme di preghiera.

¹⁸ CEI, *Rituale romano. Rito delle Esequie* (2 novembre 2011) 26.

96. La Chiesa raccomanda vivamente che si conservi la pia consuetudine di seppellire i corpi dei defunti. La cremazione è permessa se tale scelta non mette in dubbio la fede nella risurrezione¹⁹.

2. LA LITURGIA DELLE ORE

97. Sia mantenuta viva nelle comunità cristiane la preghiera delle Ore, in particolare il Vespro della domenica, specialmente nei tempi forti di Avvento, Quaresima, Pasqua e nelle solennità. Alcuni giorni particolari, come il triduo pasquale, la notte di Natale e la vigilia di Pentecoste possono essere occasione anche per la preghiera di altre parti della Liturgia delle Ore.

98. Anche nei giorni feriali sarebbe opportuno pregare comunitariamente con le Lodi o i Vespri. In particolare si favorisca e si incoraggi l'uso di questa preghiera tra i laici più impegnati e i giovani animatori che partecipano ai campi-scuola, ai campeggi, ai pellegrinaggi o che svolgono servizio negli oratori o durante le molteplici attività estive.

99. Anche le famiglie e le coppie, specialmente quelle più disponibili, siano educate a solennizzare alcuni giorni o momenti della loro vita familiare con questa preghiera.

100. Qualora la Liturgia delle Ore fosse unita alla celebrazione dell'Eucaristia, si tenga conto delle indicazioni date da *Principi e norme per la Liturgia delle Ore* (nn. 93-99).

101. È necessario che i sacerdoti o i diaconi introducano i fedeli nella conoscenza e nella comprensione degli elementi della Liturgia delle Ore: salmi, antifone, letture, responsori, inni, come pure nella struttura delle singole Ore e nella diversità dei giorni liturgici.

La Liturgia delle Ore non solo estende a tutto il tempo la lode eucaristica, ma, con i vari elementi, arricchisce notevolmente la celebrazione delle feste cristiane.

¹⁹ *Ibid.*, 15.

3. LA PIETÀ POPOLARE

102. La pietà popolare, ritenuta giustamente un «vero tesoro del popolo di Dio»²⁰, tenga conto dello spirito della Liturgia e della pedagogia dell'Anno liturgico (SC 13). Il linguaggio verbale e gestuale della pietà popolare che vive della semplicità e spontaneità di espressione sia sempre curato in modo da far trasparire in ogni caso, insieme alle verità di fede, la grandezza dei misteri cristiani. Le celebrazioni liturgiche e la pietà popolare non siano mai confuse evitando sovrapposizioni e contrapposizioni.

Per questo si studi e si facciano conoscere il *Direttorio su liturgia e pietà popolare* promulgato dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti il 17 dicembre 2001, e lo *Statuto dell'Ufficio per la Religiosità popolare*, promulgato dal nostro arcivescovo, il 7 settembre 2010, tenendo conto anche di quanto sottolineato recentemente da Papa Francesco²¹.

Un'autentica religiosità, libera dai surrogati della magia, della superstizione e di altre forme devianti, deve richiamarsi fortemente alla fede rivelata, che illumina e redime la situazione di un mondo sottomesso, anche se solo parzialmente, alla caducità provocata dal peccato.

103. Il *culto a Maria* ha ampia diffusione nelle nostre comunità. Perciò, si raccomanda che la figura della Vergine sia presentata, nella catechesi e nella predicazione, come appare dal Vangelo e come è illuminata dal Magistero della Chiesa.

Attenendosi alle norme universali per l'Anno liturgico che vietano le messe votive nei tempi forti, sarà utile la conoscenza e l'uso delle *Messe della Beata Vergine Maria* e del relativo *Lezionario*, come pure del Benedizionale nelle parti dedicate alla Vergine Maria.

104. Una rinnovata pietà mariana prevede diverse attenzioni:

- si valorizzi il cammino dell'Anno liturgico preparando e celebrando

²⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia pronunciata durante la Celebrazione della Parola a La Serena (Chile)*, 2, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/1 (1987), LEV, Città del Vaticano 1988, 1078.

²¹ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, 122-126.

le feste in onore di Maria, particolarmente nei tempi di Avvento e di Natale nei quali la Madonna si presenta: tutta protesa verso il Figlio che attende, fedele serva del Mistero affidato alla sua obbedienza di fede, disposta a donarlo e impegnata ad additarlo come il Signore ai veri discepoli;

- si incoraggi la recita del Rosario come una delle più semplici ed efficaci preghiere sia personali che familiari e comunitarie, come aiuto alla contemplazione del mistero di Cristo nei suoi momenti di gioia, di luce, di dolore e di gloria;
- il mese di ottobre, con finalità missionarie e mariane, e il mese di maggio, tradizionalmente dedicato alla Madonna, siano ben preparati secondo le consuetudini, senza però venir meno al culto a Maria legato primariamente all'Anno liturgico, soprattutto al tempo di Avvento, il periodo più mariano dell'anno;
- nelle altre festività mariane, come nelle espressioni popolari del culto alla Vergine (pellegrinaggi, processioni, novene), si offra quella sobria ed essenziale visione del mistero di Maria indicandola legata all'opera di Cristo e dello Spirito Santo e presente nella vita della Chiesa sotto diversi titoli;
- si valorizzino i Santuari mariani della Diocesi, ricchi di storia, arte, culto e tradizione, e si aderisca alle iniziative promosse dall'UNITALSI e dall'Ufficio diocesano pellegrinaggi, in particolare quando è prevista la partecipazione del vescovo.

105. I *Santi* sono fedeli che hanno vissuto il Vangelo rispondendo in modo esemplare alla vocazione alla santità. Essi non sono estranei al nostro cammino di Chiesa, ma sono i nostri modelli e i nostri intercessori per una vita guidata dallo Spirito. Ogni cristiano delle nostre parrocchie può plasmare la sua fede sotto la loro impronta e, guardando a loro, promuovere risposte nuove ed attuali al Vangelo.

106. Le feste patronali²², liberate da superstizioni e da incrostazioni storiche, devono essere celebrate in opportuna armonia con l'Anno li-

²² S. GRISTINA, Lettera pastorale *Le feste del Signore, della Madonna e dei Santi nell'Anno della Fede* (1 novembre 2012), in *Bollettino Ecclesiale* 115 (2012) 4, 24-37.

turgico e con lo spirito del mistero celebrato. In tal senso, si curi la valorizzazione dell'enorme ricchezza della Pietà e della Religiosità popolare, così fortemente insita nella vita cristiana della nostra gente del Meridione.

107. Le *Processioni* esterne, affinché siano vera espressione di un cammino di fede e di amore del popolo di Dio verso l'incontro con il Padre, abbiano un percorso ragionevolmente breve che aiuti i fedeli alla meditazione e alla preghiera.

È compito specifico dei competenti Uffici diocesani autorizzare la celebrazione delle feste patronali e religiose in genere alle seguenti condizioni:

- a) presentazione di una breve storia della festa, elaborata dal Consiglio pastorale parrocchiale e dalla quale emerga il suo autentico fondamento nella tradizione e la proposta di valorizzarne i contenuti di fede e di santità, nonché le valenze aggregative per la comunità;
- b) il programma preveda ampi momenti di evangelizzazione e di celebrazione dei sacramenti e sia nettamente distinto da quello ricreativo-folkloristico che necessita anch'esso dell'approvazione degli Uffici diocesani;
- c) sia presentato l'ultimo consuntivo e il preventivo delle spese per la celebrazione della festa (sia nel suo aspetto religioso, che ricreativo-folkloristico); in particolare, l'ultimo consuntivo faccia emergere con chiarezza che il 10% degli introiti sia stato destinato a fini caritativi, sociali ed ecclesiali, secondo ben precise indicazioni elaborate dal Consiglio pastorale parrocchiale anche alla luce di eventuali indicazioni diocesane;
- d) alla luce delle indicazioni della CESi²³, non si istituiscano nuove processioni senza il permesso dell'Ordinario.

108. La *Benedizione* ha sempre in primo luogo un movimento verso l'alto (in Cristo l'uomo credente benedice Dio per qualunque evento), per poi discendere verso il basso come consolazione, come misericordia,

²³ CESi, Lettera collettiva *Le feste in Sicilia* (9 aprile 1972).

come premura del Padre verso ogni suo figlio. In questo senso sono essenziali: la proclamazione della Parola di Dio, la lode della Sua bontà e l'implorazione del Suo aiuto. Questi elementi non si devono mai omettere, neppure nei riti più brevi.

109. Le benedizioni, che il popolo spesso richiede, toccano da vicino tutti gli aspetti della vita umana nella dimensione individuale, familiare e sociale, e contemporaneamente investono il rapporto uomo-creazione.

110. Si usi in modo pastoralmente sapiente il Benedizionale²⁴, traendo da esso lo spirito e le formule per ogni richiesta, facendo superare con una adeguata catechesi la tentazione di piegare Dio alla propria volontà e aiutando a capire che la vera benedizione è quella di poter compiere la Sua volontà, in terra come in cielo.

111. Per quanto riguarda i *concerti nelle chiese* ci si attenga a quanto disposto nel 1987 dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. Inoltre, è necessario il permesso dell'Ordinario per autorizzare qualsiasi richiesta di concerti nelle chiese²⁵.

Occorre, pure, l'autorizzazione dell'Ordinario diocesano per qualsiasi uso "straordinario" dei locali parrocchiali e, soprattutto, dell'aula liturgica, alla luce delle vigenti disposizioni in materia.

²⁴ CEI, *Rituale romano. Il Benedizionale* (3 luglio 1992).

²⁵ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Lettera Concerti nelle chiese* (5 novembre 1987).

CONCLUSIONE

Il presente Direttorio, inserendosi nel cuore della nostra migliore tradizione ecclesiale, ha inteso raccogliere e offrire alcune indicazioni per far crescere la comunione ecclesiale particolarmente nella preparazione e nello svolgimento delle celebrazioni liturgiche o di altri momenti particolarmente significativi nella vita delle nostre comunità.

La comunione è dono della Trinità Santissima. Deve essere accolta e vissuta personalmente e comunitariamente nella fede e testimoniata nella carità.

L'osservanza delle disposizioni contenute nel presente Direttorio e di tutte le norme liturgiche favorirà sicuramente la crescita nelle singole comunità, guidate dalla generosa ed intelligente operosità dei loro pastori.

INDICE

Decreto	pag.	3
Presentazione dell'Arcivescovo	pag.	5
Abbreviazioni	pag.	9
PRINCIPI GENERALI	pag.	11
Capitolo Primo		
I SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA	pag.	17
1. INIZIAZIONE CRISTIANA DEGLI ADULTI	pag.	18
2. INIZIAZIONE CRISTIANA DEI RAGAZZI IN ETÀ DELLA CATECHESI	pag.	19
3. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA DI ADULTI GIÀ BATTEZZATI	pag.	20
4. COMPLETAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA DI RAGAZZI GIÀ BATTEZZATI	pag.	20
5. IL BATTESIMO DEI BAMBINI	pag.	21
6. CONFERMAZIONE	pag.	22
7. EUCARISTIA	pag.	23
Capitolo Secondo		
GLI ALTRI SACRAMENTI		
1. SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE	pag.	31
2. SACRAMENTO DELL'UNZIONE DEGLI INFERMI	pag.	32
3. SACRAMENTO DELL'ORDINE	pag.	34
4. SACRAMENTO DEL MATRIMONIO	pag.	35
Capitolo Terzo		
ALTRE CELEBRAZIONI E PIETÀ POPOLARE		
1. RITO DELLE ESEQUIE	pag.	39
2. LA LITURGIA DELLE ORE.	pag.	40
3. LA PIETÀ POPOLARE	pag.	41
CONCLUSIONE	pag.	45

Finito di stampare nel mese di settembre 2014

Litografia “La Provvidenza” - Catania
email: laprovvidenza@tiscali.it
tel. 095 363029

Distribuzione gratuita

